

LA SCUOLA DIVENTA «MELTING POT» E INVENTA STRUMENTI DI INTEGRAZIONE

# Il compagno di banco? E' lui il «tutor»

Barbara Morra  
Franca Nebbia

Il «melting pot», la mescolanza delle provenienze, è la direzione in cui stanno andando le scuole. Anche quelle della provincia di Cuneo. E se in materne, elementari e medie la presenza di studenti extracomunitari sta raggiungendo livelli molto alti, il fenomeno solo negli ultimi 6-7 anni sta interessando le scuole superiori. Un esempio è l'istituto «Vallari» di Fossano, la scuola più grande della provincia con circa 1600 studenti. Nell'anno scolastico 2002-2003 contava 40 alunni stranieri, quest'anno (2005-2006) il numero è salito a 69, il 4,12% della popolazione scolastica. «La nostra scuola sta diventando multiculturale a tutti gli effetti - spiega la preside Marina Battistin -. Sono oltre 20 le nazionalità rappresentate. Ci siamo dovuti attrezzare per affrontare il fenomeno attivando progetti. L'inserimento si articola in tre fasi: una di alfabetizzazione primaria per chi non parla del tutto l'italiano, si prosegue poi con una fase di rafforzamento linguistico perché non basta capire e farsi capire, occorre possedere una lingua nei suoi fondamenti. Il terzo passo consiste in corsi di lingua specialistica per far imparare i termini propri delle singole materie, soprattutto quelle più tecniche. Da quest'anno, poi, abbiamo introdotto la figura dello studente «tutor», ovvero l'alunno italiano

che segue il compagno di banco straniero assistendolo nelle eventuali difficoltà linguistiche e di inserimento che può incontrare». Anche a Cuneo le scuole, soprattutto quelle tecnico-professionali in cui si registrano le più alte percentuali di studenti stranieri, presidi e insegnanti stanno affrontando la questione «melting pot». «Anche per noi le maggiori difficoltà di inserimento riguardano la lingua - spiega Salvatore Linguan-

Casale, città che vede la presenza di 57 nazionalità diverse, ha aperto le porte dell'istituto commerciale Leardi in modo speciale agli extracomunitari. Per loro è nato un progetto che coinvolge 6 ragazzi stranieri e tre insegnanti (Barbara Tessori, Mauro Bonelli, per le materie letterarie, e Maria Giuditta Ferrari, per quelle scientifiche). Vengono svolte lezioni di due ore settimanali al mattino in orari concordati con gli altri insegnanti, per far sì che gli stranieri «recuperino» rispetto agli studenti italiani in termini di linguaggio e materie scientifiche.

«Usi, costumi, vite e saperi a confronto» è invece un progetto rivolto agli studenti stranieri dell'istituto Quintino Sella di Asti, per aiutarli nel percorso di integrazione scolastica e sociale. Le attività coinvolgono 15 studenti delle prime, e una ventina di allievi di seconda e terza, provenienti da Marocco, Romania, Albania, Polonia e Sud America. Il primo anno, le attività prevedono il recupero linguistico, soprattutto per i ragazzi arrivati da poco nell'Astigiano. Per i giovani del secondo e terzo anno il progetto prevede un approfondimento sugli usi e costumi del territorio che li ha accolti. Il tema approfondito quest'anno si concentra sulla Costituzione come «strumento di democrazia praticata». Gli studenti verranno coinvolti in un'attività di ricerca e analisi comparata delle Costituzioni italiana e dei Paesi di provenienza.

Un'iniziativa pilota al Vallari di Fossano

A Cuneo corsi di lingua. Progetti avviati anche a Casale e ad Asti

ti, preside dell'istituto commerciale Bonelli, dove su 905 studenti, 40 sono extracomunitari (30 frequentano i corsi diurni, 10 i serali) -, per questo puntiamo su corsi di alfabetizzazione. Purtroppo si agisce ancora troppo nell'emergenza, caso per caso, mi auguro che in futuro possa aumentare la collaborazione con il Centro di formazione permanente e il Comune. Una grande risorsa è rappresentata dagli insegnanti in pensione che si rendono disponibili a titolo di volontariato per i rientri pomeridiani con corsi di lingua e approfondimento in tutte le materie».



Studenti dell'istituto tecnico industriale «Vallari» di Fossano

IL LIBRO

## Storie minime nella città multietnica

RINA e Berenice, Fatima e Ganegoda, ma anche Alfredo e suor Teresa, la signora Margherita e il signor Antonio. Uomini e donne, ancor prima di essere stranieri, immigrati, extracomunitari, clandestini, romeni, cinesi, italiani, piemontesi, torinesi. Sono le persone, con le loro gioie e i loro drammi, le delusioni e le speranze, i protagonisti di «Portanuova. Storie minime dalla città multietnica», il volume che raccoglie gli articoli della rubrica «Portanuova», di Maria Teresa Martinego, pubblicati su La Stampa tra il 2000 e il 2004 e ora in distribuzione alle scuole superiori piemontesi (tramite i Csa, contattabili dai prossimi giorni) perché - come scrive nella prefazione Gianni Oliva, assessore alla Cultura e Politiche giovanili della Regione, «si tratta di materiale prezioso per aiutare a capire e riflettere, per aiutare a crescere come comunità dell'inclusione».

«Portanuova» (poi «Bazar» e oggi «Torinomix»), è il punto privilegiato d'osservazione della cronista che racconta le piccole-grandi vicende quotidiane nate dall'incrocio delle culture che a volte confliggono, a volte si arricchiscono reciprocamente, in una Torino sempre più aperta.

Nel volume si trovano le storie «esemplari» del razzista che colpisce con un «sporca negra» la mamma con il passeggino che gli impedisce la discesa rapida dal bus, e del calciatore tanto ricco quanto incivile che minaccia la colf di rispedirla in Ucraina («Conosco persone importanti...»), se insiste nel chiedere di essere messa in regola. Accanto, la «parabola» del pasticciere egiziano che apre un laboratorio a Torino, si trasferisce in Canada, diventa famoso, e infine apre un'azienda a Los Angeles, o la descrizione del parco dove mamme di paesi diversi tengono d'occhio i figli mentre loro conversano.

«Portanuova» invita a riflettere che Mohamed o Mario, Malika o Serena, siamo tutti noi, e che dobbiamo renderci conto - se non l'abbiamo ancora fatto - che stiamo costruendo il nostro comune destino. [m. sar.]



La copertina di «Porta Nuova»

IL DIBATTITO APERTO DA «MONDOSCUOLA»

## Noi possiamo leggere di tutto

Silvia De Vecchi

Sono una studentessa al terzo anno del Liceo Classico, e leggendo l'inserto «MondoScuola» del 15 Dicembre sono rimasta molto stupita dalla maggior parte delle opinioni degli insegnanti. Durante il ginnasio ho letto Iliade, Odissea, Eneide (non qualche brano. Tutti i versi proposti da un libro di testo di 830 pagine) e i Promessi Sposi (tutta l'opera. Non abbiamo saltato nemmeno un periodo). Oltre ad averne studiati i contenuti, abbiamo imparato a memoria versi, espressioni, frasi, incipit e conclusioni. Ci veniva richiesto anche di saper collocare un particolare episodio nel suo capitolo (e di citarne il numero, naturalmente). Non siamo neanche rimasti a digiuno di quelli che vengono definiti classici moderni. Fenoglio, Pavese, Calvino non sono dei perfetti sconosciuti per noi. E adesso, mentre sono alle prese con Dante, sono ancora qui per raccontare tutte queste cose. E non

penso nemmeno che la nostra classe sia un caso da circo.

Quello che vorrei dire è che non è necessario propinarci solo Benni perché il resto non siamo in grado di comprenderlo. Certo, alcuni passaggi di opere complesse risultano ostici a tutti, ma con un po' di impegno si può riuscire a fare benissimo!

E poi con un po' di fatica si impara molto di più. Vorrei dire a tutti coloro che sono fermamente convinti che le opere di Manzoni siano da destinarsi al macero in un futuro il più prossimo possibile che a me, e credo di non essere l'unica, ha insegnato molto. Mi sono cimentata in riflessioni e indagini che adesso applico a molti altri testi, e che mi aiutano anche in situazioni non prettamente scolastiche.

Chi scrive non è un topo di biblioteca o «Miss tutti 10», ma una persona che non ha voglia di lasciarsi catalogare tra i «lazzaroni di nuova generazione» che devono essere imboccati con cucchiaini di quella che i docenti intervistati sembrano definire «letteratura minore».

Non si capisce niente  
«Gli studenti non sono in grado di leggere»  
Un sondaggio accusa, i ragazzi rispondono

## Callimaco & Tarantino

Augusto Leone

Perché Callimaco e non i cosiddetti «contemporanei»? Parto da lontano, parlando di me. Da allievo ho avuto buoni (pochi) e cattivi (molti) maestri, ma essi avevano poco a che fare con il mio stare dietro al banco quasi sempre in stato di diligente dormiveglia: per anni la mia passione per il cinema ha abitato in un angolo separato della mia biblioteca interiore rispetto a quella dove stavano posati i grandi della letteratura latina e greca, ammirati e scelti per la severità, il

rigore, la nitidezza di pensiero, ma studiati soprattutto per dovere. Poi, non so come né quando, sono uscito dal sonno e mi sono accorto che, se non fossero stati vivi in me Omero ed Euripide, non sarei mai riuscito a penetrare l'anima «universale» dei grandi dello schermo, da Eastwood a Tarantino, e ad amarli tanto: l'amore è anche uno sforzo/possibilità di conoscenza, altrimenti non ha profondità.

La contemporaneità non ha gli strumenti per auto-interpretarsi, è necessaria la lontananza e questa può garantircela solo una dialettica costante con il passato. Ed allora è suonato anche il primo campanello d'allarme sulla decadenza del nostro Paese. Basta guardare all'asfissia dei nostri prodotti culturali: la profusione di creatività praticata spesso nelle nostre aule, l'esibizione di aspiranti «artisti» in tv, è inversamente

proporzionale alla povertà di idee, alla sciattezza stilistica e alla ripetitività di personaggi e situazioni dei nostri autori.

E non mi si dica che Internet è cultura: Internet è una grande piazza, dove tutti gridano e pubblicano qualsiasi cosa, ma nessuno legge e distingue l'originale dal risaputo. Tutti ti invitano a scrivere, ma nessuno ti ricorda che bisogna imparare a farlo bene e che bisogna dire qualcosa, altrimenti non è peccato mortale tacere e ascoltare. Ma l'anarchia piatta e sgrammaticata del nostro modo di esprimersi collettivo è sintomatica di un Paese inquinato dalla fondamenta, a cominciare da una classe dirigente, sempre in vetrina, che pubblica e scrive sui giornali importanti, perché il cognome richiama più dei contenuti, perché slogan bandiere e rudimentali ideologie fanno reddito e il pensiero critico non fa audience da nessuna parte. E qui veniamo al punto: i classici parlano un linguaggio «disturbante» rispetto a quello della politica, dei quotidiani e della tv, essi sono la lente d'ingrandimento che ti permette di guardare, dentro e fuori di te, là dove prima vedevi sfocato, la torcia luminosa che ti permette di esplorare il fondo oscuro della realtà, l'operazione chirurgica invasiva e traumatica che ti consente la salute etica.

Mi si dice che dobbiamo avvicinare i giovani alla lettura, ma personalmente ci rinuncio se essa è acritica riproduzione della società, proposta da un'industria editoriale miope per

la quale scrivono politici calciatori e comici, ma non gli scrittori, quelli veri, quelli con cui potresti stare giorno e notte (Seneca), a cui avresti voglia di telefonare (Salinger).

I classici sono i nostri garanti, l'unico strumento di contestazione e di difesa della nostra integrità di individui: chi ti dice più con termini tanto efficaci, usando violenza alle convenzioni della lingua, che dietro grandi e piccoli eventi della storia, oggi l'Iraq o la Tav, vi sono ragioni apparenti e cause nascoste agli occhi della gente e che sono queste ultime davvero determinanti (Tucidide, Tacito), che è vero artista solo chi non segue le orme degli altri (Callimaco), che la giustizia umana non è mai risolutiva ma i tribunali sono una dolorosa necessità per fuoriuscire dalla barbarie (Eschilo), che una comunità dove il denaro facile sostituisce il rispetto per il lavoro non avrà mai vera prosperità (Solone, Esiodo).

Un mondo dove non si sentono più i poeti, è una megalopoli popolata da zombie famelici ed incoscienti, come negli horror di Romero, e le nostre città purtroppo ci assomigliano. E allora forse varrebbe la pena di scendere in piazza per Eschilo, Tucidide e Callimaco, anche da soli, per difendere dall'insipienza altrui quel barlume di civiltà che ancora sopravvive proprio lì nelle nostre sonnacchiose aule scolastiche, nella speranza che qualcosa si risvegli anche solo a distanza di anni.

docente di latino e greco liceo Classico di Bra

NEWS



## Università di Torino. Ti senti più forte

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

L'Università degli Studi di Torino è uno dei maggiori Atenei italiani per numero di studenti e di docenti, per relazioni internazionali e produttività scientifica, per qualità della ricerca e completezza degli studi.

- 12 facoltà
- 3 scuole interfacoltà
- 55 dipartimenti
- 3 centri di eccellenza
- 70.000 studenti
- 2.000 docenti

L'Università degli Studi di Torino valorizza e sviluppa le proprie tradizioni di ricerca e di studio, progetta percorsi scientifici all'avanguardia e propone un'offerta formativa eterogenea e di qualità.

www.unito.it